L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Mensile

Data 06-2020
Pagina 33
Foglio 1

Learnification? No grazie

di Gino Candreva

LA SCUOLA DELL'IGNORANZA
a cura di Sergio Colella, Dario Generali e Fabio Minazzi,
pp. 280, € 24,
Mimesis, Sesto San Giovanni MI 2019

Il testo raccoglie gli atti di una giornata di studi svoltasi il 26 maggio 2018 presso l'Istituto Schiaparelli-Gramsci di Milano. Pur nella loro diversità, gli interventi raccolti forniscono una descrizione d'insieme dello sviluppo della scuola italiana nell'ultimo quarto di secolo. Come notano i curatori nella premessa, ne emerge un quadro sconfortante dell'istituzione scolastica, dalla scuola materna all'università, ma, nello stesso tempo, la fotografia di professionisti, presidi, docenti, maestre e maestri, ma anche psicologi ed educatori, che resistono e non si arrendono a questa devastazione. Gli studiosi che hanno contribuito al volume appartengono tutti a quel mondo della scuola che resiste con tenacia al dilagare del degrado.

Un libro scritto "sul campo", dunque, con un approccio sistemico che individua nell'"ignoranza" non un accidente casuale, ma un obiettivo perseguito, funzionale alla società del disciplinamento e dell'esclusione neoliberista. Su questo abbandono dell'ideale universalista di matrice illuminista, insistono in particolare Francesco Corniglione e Sergio Colella; la scuola ha disatteso il compito di ascensore sociale e potenzialmente di portatrice di uguaglianza, che aveva rivestito per tutto il dopoguerra, per assumere un nuovo compito: accompagnare l'utente in un processo di adesione professionale e ideologica a una società governata dalla competitività gerarchizzante, assunta come orizzonte naturale dell'agire umano; allo studente, divenuto fruitore di servizi dell'istituzione, viene chiesto di eccellere rispetto alle esigenze poste dal mercato. Gli anglicismi e il linguaggio attinto dall'economia, entrati di prepotenza nel lessico scolastico per descriverne le trasformazioni, definiscono il paradigma della competizione. Ne è espressione l'ideologia della "meritocrazia", laddove il "merito" è stabilito fondamentalmente dal mercato, spacciato come un giudice insindacabile.

Le riforme succedutesi negli anni, dall'"autonomia" fino alla cosiddetta "buona scuola", hanno teso progressivamente a smantellare il sogno utopico della scuola della Costituzione e nessuna forza politica è esente da responsabilità in questo svuotamento progressivo del ruolo di quella che, nelle parole di Calamandrei, è "l'organo centrale della democrazia". Non solo i vari governi della destra hanno teso a smantellare l'istituzione scolastica, dalle famigerate "tre I" (internet, inglese, impresa), ai disinvestimenti dell'epoca Gelmini-Tremonti, ma sono state proprio le forze politiche che si definiscono progressiste ad aver dato avvio a questo processo, con la riforma Berlinguer, e, in un certo senso, averlo concluso con la L. 107/15. Alla progressiva "erosione dei saperi" hanno contribuito una pletora di misure succedutesi nel corso dei decenni, che non hanno risparmiato nessuno degli ordini dalla "liceizzazione" dell'Università con la fallimentare istituzione dei due cicli, fino alle recenti proposte, già attuate in alcuni paesi, di sottoporre a test OCSE-PISA anche i bambini in età prescolare. Ne è corollario una didattica orientata alle competenze, spendibili nel mercato del lavoro, da testare mediante prove presuntamente scientifiche, che sfocia in una valutazione totalitaria, nelle parole di un relatore, che investe l'intero universo scolastico.

Su questo impoverimento insiste il saggio di Tiziano Tussi: la scuola non è più il luogo nel quale si producono e si trasmettono i saperi, ma diventa il luogo della socializzazione professionalizzante, da realizzare mediante una serie infinita di progetti e attività che saturano in gran parte il tempo scuola e sottraggono risorse all'attività didattica. A questo proposito vale la pena citare il *Sillabo per l'educazione all'imprenditorialità*, pubblicato nel 2018 dall'allora ministro Fedeli, uno degli ormai numerosissimi interventi volti a dequalificare il sapere scolastico, o la recente riforma dell'esame di stato, nel quale ormai alle materie curricolari sono riservati un tempo e un'attenzione marginali.

L'ostacolo maggiore a questa trasformazione della scuola in dispositivo del disciplinamento neoliberista è rappresentato dalla resistenza degli insegnanti, che si ostinano a non aderire a un processo di *learnification* che li vuole semplici operatori cognitivi e "facilitatori" dello sviluppo di *soft skills*. Ed è a questa resistenza dal basso che si appellano in particolare Rossella Latempa e Gianni Vacchelli, confidando in un "mosaico del risveglio e della liberazione", che investa non solo chi opera e ha interessi nella scuola, ma l'intera società civile, con la consapevolezza che il destino della scuola è parte del destino della società intera.

gino001@gmail.com

G. Candreva insegna storia e filosofia al liceo Cicerone di Frascati

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.